Concluso a Lisbona l'VIII Congresso del PCP

APPELLO DI CUNHAL ALL'UNITÀ DI TUTTE LE FORZE DI SINISTRA

Il segretario generale rieletto all'unanimità - Ampliato e ringiovanito il Comitato centrale - Polemica con la linea del PS e con il governo, che sottovaluterebbero il pericolo di destra - Un commento del settimanale «Espresso»

DALL'INVIATO

LISBONA, 14 novembre

Con l'approvazione di un programma che ricalca sostanzialmente le tesi precongressuali e con l'elezione di un nuovo Comitato centrale più numeroso, più giovane e più rappresentativo del carattere di massa che ha assunto il partito in questi ultimi due anni e mezzo di legalità (oltre 115 mila iscritti), ed infine con un affollatissimo comizio, che ha raccolto intorno al rinnovato gruppo dirigente, e ai 60 e più delegati stranieri dei partiti comunisti ed operai di ogni parte del mondo, varie decine di migliaia di militanti e di simpatizzanti, si è chiuso, questo pomeriggio, lo ottavo Congresso del Partito comunista portoghese.

Lo ha concluso il compagno Alvaro Cunhal, rieletto all'unanimità alla testa del partito, con un discorso che riassume in alcune concise formulazioni la linea che il partito si è data in questi quattro giorni di dibattito: difesa della libertà e dell'ordinamento democratico; rendere irreversibile e portare avanti le conquiste del «processo rivoluzionario» che, ad avviso dei comunisti portoghesi, con le nazionalizzazioni, la riforma agraria, il controllo operaio nelle fabbriche, «ha dato vita ad un'economia di transizione, con settori differenziati, il cui sviluppo può realizzarsi, come prevede anche la Costituzione, solo nel cammino verso il socialismo», premere oggi per una «alternativa democratica», che presuppone l'ingresso dei comunisti nel governo e che deve impedire «l'inevitabile scivolamento a destra e verso la restaurazione capitalista» cui porterebbe l'attuale governo Soares.

E' quest'ultima l'accusa e la critica di fondo che i comunisti fanno al Partito socialista e al suo governo monocolore minoritario. Ed è pertanto partendo da questa valutazione totalmente negativa dell'opera della Direzione socialista, ribadita ancora oggi da Cunhal nel suo discorso di chiusura del congresso, che i comunisti propongono alcune soluzioni alternative, che dovrebbero passare attraverso la intesa tra tutte le forze democratiche e di sinistra, civili e militari, e innanzitutto attraverso un riavvicinamento dei due maggiori partiti della sinistra, Partito socialista e Partito comunista.

L'accusa mossa ai socialisti e al governo è quella di proporre ed attuare misure che non solo non terrebbero conto della mutata realtà politica ed economica del Paese (e quindi del dettato costituzionale, che questi cambiamenti sancisce), non solo ignorerebbero la necessità di approfondire le conquiste già realizzate, ma andrebbero in direzione di una loro «reversibilità in senso capitalistico».

Per l'attuazione di questo disegno, i socialisti sarebbero disposti ad aprire le porte del governo alle forze della destra socialdemocratica (PPD), se non addirittura alla «destra estrema del CDS».

Cunhal, a questo proposito, ha detto: «Diciamo da questa tribuna ai socialisti che è pericoloso lasciare passare il tempo in questo stato di divisione tra le forze di sinistra e lasciar fare alla reazione. E' evidente che non è con la reazione che si può fare una politica che vuole definirsi, ciò nonostante, popolare e democratica». Facendo, poi, una distinzione tra «dirigenti» e «base» del Partito socialista, Cunhal ha aggiunto: «Se i dirigenti del PS non comprenderanno da soli la necessità di far fronte alla reazione, siamo certi che le masse lo comprenderanno. Siamo convinti che nelle grandi battaglie politiche che ci stanno di fronte, le prossime elezioni amministrative e quelle in corso per le liste sindacali delle varie categorie, le masse popolari mostreranno la loro forza ottenendo le necessarie grandi vittorie». La questione che si pone ora, tuttavia, sia alla luce del congresso e del programma dei comunisti, sia di quello recente dei socialisti è quella della possibilità o meno, al momento attuale e in una breve prospettiva, di fare convergere due linee e due programmi che nelle parole stesse dei protagonisti non sembrano convergenti, partendo entrambi da valutazioni estremamente critiche e negative della posizione ed azione politica dell'altro partito.

Molto dipenderà, si afferma negli ambienti della sinistra portoghese, dal processo di revisione critica che si sarà in grado di portare avanti per dirimere controversie e dissipare sospetti. E molti sono i commentatori che riconoscono oggi nel congresso del Partito comunista un primo sforzo in questo senso.

«Due errori — scrive oggi il settimanale *Espresso* — possono essere commessi in questo Paese dagli osservatori politici nel giudicare quella realtà controversa che è il PC. Il primo consiste nell'ignorarlo, nel sottovalutare la sua forza e minimizzare il suo slancio politico, nel voler costruire uno scenario in cui esso sia considerato una comparsa insignificante. Ma tale visione può risultare solo da un anticomunismo elementare o da una ignoranza di ciò che rappresenta il PC nel mondo politico portoghese. Questo ottavo congresso viene a ricordare che il PC esiste, con una dimensione elettorale apprezzabile e una capacità di mobilitazione che può essere comodo, ma artificioso sottovalutare».

Il secondo errore sarebbe quello di pretendere che il PC si trasformi in una cosa diversa, «come se fosse possibile ai partiti cambiare la loro forma e sostanza politica al di fuori della dinamica sociale interna ed esterna».

Il discorso sembra diretto soprattutto alla Direzione socialista, che, tra l'altro, in questi giorni sta attraversando una seria crisi. La destra socialista e quella che viene definita la «linea Soares», sostengono la necessità della omogeneità della direzione del partito per assicurare una analoga omogeneità del governo ed hanno già praticamente imposto al congresso un Comitato Centrale che escluda totalmente le sinistre, le quali invece avevano ottenuto il 29 per cento dei voti. L'operazione è stata ripetuta oggi con l'elezione della nuova segreteria. Ciò, ovviamente, aggraverà le tensioni interne sia ai vertici, sia alla base, dove il malumore cresce ogni giorno di più. E' un altro dato preoccupante della situazione portoghese, che si affianca oggi alle voci circa la decisione della magistratura di archiviare l'istruttoria a carico di Spinola e dei golpisti dell'11 marzo.

La delegazione del Consiglio della rivoluzione, presente in sala nella seduta di chiusura del congresso, è stata calorosamente applaudita dai delegati.

Franco Fabiani

LISBONA — Uno scorcio dell'enorme folla che ha partecipato alla manifestazione di chiusura dell'8° Congresso del PCP nell'arena di Campo Pequeno. (Telefoto AP)

I vescovi cubani condannano l'attentato al DC-8

L'AVANA, 14 novembre

(*g. o.*) Il comitato permanente della Conferenza episcopale di Cuba ha diffuso in questi giorni una nota nella quale condanna duramente ogni atto di terrorismo e in particolare l'attentato che ha provocato la distruzione in volo lo scorso 6 ottobre di un DC-8 della Cubana de Aviacion e la orrenda morte di 73 persone. Dopo aver ribadito la loro piena adesione al telegramma di condoglianze inviato da Paolo VI ai familiari delle vittime, i vescovi cubani affermano che «vogliamo manifestare la nostra riprovazione e condannarlo senza tentennamenti questo fatto inumano e deplorevole come un crimine contro il diritto alla vita».

La nota, dopo aver ribadito la condanna della Chiesa di qualsiasi tipo di terrorismo, afferma che «ci pare indispensabile siano compiuti sforzi a livello internazionale per sradicare questi crimini. Per questo appoggiamo la iniziativa che hanno condiviso i Primo ministro del governo rivoluzionario di Cuba e il Presidente del Venezuela nei messaggi che si sono scambiati con motivo del criminale attentato». Poco dopo i vescovi cubani dichiarano che «il diritto alla vita e gli altri diritti umani solo potranno essere convenientemente salvaguardati se si acquisisce come base di questi sforzi il rispetto che merita ogni persona come valore primordiale della società e il rispetto che è dovuto ad ogni Stato sovrano, come è la nostra patria, dagli altri Stati nella convivenza internazionale». La nota termina sottolineando il contributo che possono dare alla lotta contro il terrorismo gli accordi di Helsinki e il processo di distensione.

dalla prima pagina

Incertezze

l'indomani di un dibattito parlamentare, diretto a chiarire i propositi del governo globalmente intesi, si ritorni subito al sistema dello stillicidio delle indiscrezioni e delle dichiarazioni di questo o quel ministro, che non contribuiscono certamente alla necessaria chiarezza, e anzi introducono nuovi elementi di confusione. In realtà, da ogni parte si era inteso che il presidente del Consiglio aveva rinviato le decisioni sul complesso di questi temi all'esito delle trattative tra le «parti sociali», cioè tra i sindacati dei lavoratori e la Confindustria. E' lecito quindi domandare se ci si trova di fronte a decisioni ufficiali o soltanto a ipotesi.

NELLA DC

Vivi motivi di fermento permangono nella DC, la cui Direzione è convocata per martedì prossimo. Si è parlato oggi dell'intenzione del ministro De Mita di dimettersi dalla Direzione stessa, dimissioni a cui egli attribuirebbe un significato polemico nei confronti della segreteria. Si pongono, infatti, acutamente, nello scudo crociato sia questioni di linea politica sia i problemi della sua gestione: su questa in particolare è in corso una sorda lotta tra correnti e gruppi di potere. Si tratta delle questioni del tesseramento e delle sue scandalose distorsioni, della nomina di un eventuale altro vice segretario, dell'assetto degli organi dirigenti, dell'incompatibilità tra cariche di governo e di partito.

In questo quadro di incertezza, e preoccupato evidentemente dalle reazioni degli altri partiti democratici all'atteggiamento degli oratori democristiani nel recente dibattito alla Camera, oggi il segretario della DC Zaccagnini ha parlato della «*necessità di un largo consenso attorno alla politica di austerità e di sacrifici varata dal governo*». Ma si tratta di una necessità, per la quale è innanzitutto indispensabile un chiarimento sulla linea politica della DC.

NEL PSI

Domani si riunisce il Comitato centrale socialista, che dovrebbe tra l'altro sancire il rientro del compagno De Martino nella Direzione. Oggi, parlando in Sicilia, il compagno Craxi ha ribadito le posizioni del PSI sui principali problemi politici del momento. «*Chiuso il capitolo del centro sinistra* — egli ha detto — *mentre tutte le forze politiche si pongono seriamente il problema di un equilibrio diverso, solo la DC non mostra di darsene per inteso*».

Dopo aver affermato che il recente dibattito parlamentare non ha rafforzato il governo, Craxi ha dichiarato che «*il problema di nuove prospettive di evoluzione diviene sempre più pressante*».

Incalzare

che passa nelle mani delle grandi società finanziarie e non tramutato in investimenti produttivi, ma in speculazioni se non dirottato all'estero.

«A questo punto la questione vera — ha rilevato il dirigente comunista — non è quella della indiscutibile necessità di misure severe e rigorose, ma quella degli sbocchi, degli obiettivi da dare all'austerità. La questione vera è che i sacrifici siano decisi da un potere pubblico democratico e non dai meccanismi spontanei di mercato, in ultima analisi dal grande padronato.

«Ecco perché i comunisti non sono interessati ad una crisi governativa al buio, ecco perché non vogliono vuoti di potere. D'altra parte, il nuovo corso politico derivato dal 20 giugno sta dando alcuni risultati, altri ne può garantire, altri se ne possono strappare. Non a caso i gruppi detentori di grossi e piccoli privilegi scalpitano e si agitano.

«C'è gente che ripete: "Perché il PCI non usa tutta la sua grande forza per menare pugni sul governo democristiano?". Il PCI usa quella forza unitaria, tutta la sua intelligenza e le sue idee perché si affronti la crisi con una chiara strategia che riduca al minimo necessario i sacrifici dei lavoratori, perché questi sacrifici siano ripartiti equamente (ed in questo senso qualcosa s'è ottenuto), perché la vera "stangata" si abbatta sugli evasori fiscali, su chi ha e non vuole dare.

«Non si tratta di tendere un trabocchetto ad Andreotti. Il governo Andreotti va incalzato, va messo alla prova e ciò significa incalzare, in positivo, anche la DC. L'esigenza è quella di costruire le condizioni per la formazione di una nuova direzione politica adeguata per il popolo italiano, per i suoi problemi, per le sue aspettative.

«Bisogna sfruttare nell'interesse delle popolazioni — il PCI non ha mai fatto calcoli di partito — ogni aspetto di questa fase di transizione. D'altronde la crisi ha posto in gioco tutti i vecchi schemi: se ne può uscire con nuovi equilibri, con la conquista di nuove egemonie, con l'avvio — come l'ha definito Reichlin — di una nuova fase storica».

Calabria

stata la consegna della lettera ai carabinieri e la denuncia collettiva del fatto all'autorità giudiziaria, da parte degli amministratori comunali, delle forze politiche democratiche e dei sindacati, oltre che dei dirigenti della cooperativa medesima.

Alla manifestazione di stamane ha preso parte oltre un migliaio di persone, per lo più braccianti, contadini, giovani del comune di Rosarno e degli altri centri della zona, con alla testa i dirigenti di tutte le forze democratiche e sindacali. Mai in provincia di Reggio Calabria si era svolta una manifestazione popolare così numerosa contro la mafia. Per molte ore si sono succeduti gli interventi: hanno parlato i sindacalisti Brilli e Tavernini, il vice presidente nazionale dell'AICA, Paterlini («I lavoratori calabresi possono stare tranquilli che noi non cederemo mai e porteremo avanti la nostra iniziativa che è un modo concreto di combattere la speculazione sulla quale vive la mafia», ha detto tra l'altro), il sindaco comunista di Polistina, Tripodi, i deputati Frasca e Balzamo che, assieme a Mancini, Nino Neri e Caldoro, costituivano una delegazione ufficiale del PSI che ha preso parte alla manifestazione, il consigliere comunale della DC di Rosarno, Benedetto, il deputato democristiano Rende.

Aveva aperto il dibattito il sindaco socialista di Rosarno, Battaglini. Al tavolo della presidenza erano presenti anche, tra gli altri, il segretario regionale del PCI compagno Franco Ambrogio e il presidente dell'Assemblea regionale Aragona.

E' stato un dibattito teso, appassionato, testimonianza di una fase nuova che si apre nella vita della Calabria, come ha rilevato nelle conclusioni il compagno Malagugini. E' stata, in altre parole, una ulteriore testimonianza della crescente consapevolezza, maturata nelle popolazioni calabresi, della gravità e dell'eccezionalità della situazione creata dall'infuriare dell'attacco mafioso e sull'urgenza di dare una risposta nuova, adeguata, articolata su un fronte il più vasto possibile, all'incalzare dell'azione delle cosche avendo ben presente la loro natura, le ragioni per le quali la loro azione si è resa possibile, le profonde conseguenze della loro presenza nel tessuto vivo della società.

La Calabria, come ha detto ancora Malagugini, vive una duplice emergenza: quella che deriva dalla conseguenza di una crisi economica generale, che qui diviene selvaggia, e quella dovuta alla violenza mafiosa che, per la natura parassitaria di questo fenomeno, aggrava ed esaspera difficoltà vecchie e nuove e minaccia da vicino il necessario processo di rinascita, di risanamento del tessuto economico e sociale.

La forte e combattiva partecipazione alla manifestazione, le cose dette con chiarezza, che hanno finito per mettere in ombra alcuni interventi vecchio stampo, cioè privi della necessaria consapevolezza della situazione, il grande interesse che suscita, d'altra parte, come già si diceva, la iniziativa del PCI, stanno ad indicare che in questa «emergenza» si è già innestata una tendenza al ribaltamento dell'attuale stato di cose pur se permane una grande e giustificata preoccupazione per il grado di compromissione raggiunto da certi apparati dello Stato.

C'è, nella società calabrese, una vera e propria ripulsa verso la mafia e si coglie una prepotente domanda di cambiamento. Ciò deriva, come si diceva, dall'inasprirsi dell'attacco mafioso e dall'espandersi delle sue malefiche conseguenze. Non è più oltre sopportabile che la mafia si ponga, come in effetti si pone, sempre più come forza economica che, attraverso la collusione e, spesso, in aperta simbiosi con frange importanti del potere, impone, con i taglieggiatori, ma anche con condizionamenti meno immediati, uno sviluppo distorto dell'economia e della società.

Stamane alcuni sindacalisti a Rosarno hanno denunciato come la mafia per i lavoratori di questa zona sia ormai controparte non solo con i sub-appalti, ma anche con il controllo del collocamento e con lo sfruttamento dell'oliveto.

«Oggi la mafia — ha detto qualcuno — si sostituisce in un certo senso all'agraria e grandi ricchezze, soprattutto attraverso il racket della integrazione comunitaria sul prezzo, vanno a finire direttamente nelle tasche dei boss».

Nella piana di Gioia Tauro ci sono boss che hanno ormai accumulato patrimoni inestimabili. I canali di questo facile arricchimento sono le connivenze nei Comuni, negli uffici statali, negli organi dello Stato preposti alla lotta alla mafia, le protezioni assicurate da un certo personale politico. Recentemente polizia e guardia di Finanza hanno condotto un accertamento sommario sulle ricchezze più evidenti dei boss maggiormente in vista: si è calcolato che esse ammontino ad almeno cinquanta miliardi. Ma poi ci sono le ricchezze nascoste, coperte da prestanomi, da società di comodo.

Per lottare contro la mafia bisogna, dunque, incidere profondamente su questa potenza economica e su tutto ciò che la rende possibile. E' una lotta dura e difficile che richiede il rafforzarsi e l'estendersi della mobilitazione di questi giorni alla quale — come sostengono i parlamentari comunisti — deve fare seguito un piano di interventi immediati, concreti, strettamente collegati a misure di risanamento di più ampio respiro. Liquidare la questione con la semplice riproposizione della repressione significherebbe rimanere nella vecchia logica perdente, anche se c'è il problema di un rafforzamento dell'azione di controllo e della stessa presenza fisica in alcuni settori dell'apparato giudiziario.

«La nostra presenza in Calabria — ha ricordato Pecchioli ai lavoratori di San Luca — è testimonianza dell'impegno del PCI su questo terreno per una lotta che riteniamo non possa e non debba essere soltanto dei calabresi, come non è soltanto dei calabresi il problema della mafia. Ma per riuscire nell'intento, per risanare i guasti profondi provocati in questi anni ci vuole il contributo di tutti e una mobilitazione ancora più diffusa e forte». Se tutto questo non si fa, e non si fa con urgenza, bisogna anche dire che esiste il rischio, che la Calabria non si può permettere, di un'altra profonda delusione delle popolazioni, che poi equivarrebbe ad un ulteriore, obiettivo rafforzamento della mafia. «Bisogna che tutti siano richiamati al proprio dovere — ha sottolineato in conclusione Malagugini — rispondendo con il rigore, l'impegno, i fatti concreti e sostituendo alla ragnatela mafiosa finalmente la democrazia e la crescita economica e civile».

Tessere dc

slittamento a data da destinarsi del Congresso servirà ad un'indagine sulla realtà del partito. Indagheranno due commissioni con compiti ancora da stabilire. Un supervisore è annunciato da Roma. Se si tratterà d'un amico dell'on. Scalfaro potrà orientarsi su quel che il parlamentare dc ebbe a dire qualche anno fa quando assunse la carica di segretario organizzativo della DC. Scalfaro affermò allora, pubblicamente, che il suo partito aveva diritto a celebrare la propria festa il 2 novembre. «Tanti sono i morti che risultano regolarmente iscritti in centinaia di organizzazioni di base».

Oggi Silvio Lega, 32 anni, da 12 mesi segretario torinese, dice: «Non ci sono irregolarità, se non in qualche caso particolare. I ricorsi sul mio tavolo sono appena tre o quattro. Certe accuse sono strumentali: comunque se ci sono i morti con la tessera dovranno saltar fuori».

Fra i tre o quattro casi che Lega ha sul tavolo c'è quello di Moncalieri, comune alle porte di Torino con più di sessantamila abitanti. La sezione dc di Moncalieri è stata da sempre feudo del maggior feudatario che la DC piemontese abbia conosciuto: il dottor Edoardo Calleri conte di Sala, ex presidente della Cassa di Risparmio e presidente in carica della Italcasse. Calleri ha incarnato la egemonia dorotea a Torino per anni. Ora l'egemonia è finita, nella DC di qui nessuna corrente può più governare il partito da sola e il «cartello» doroteo si è frantumato.

In questa situazione di «movimento» con i «padrini» che perdono potere, una ventina di tesserati dc hanno preso carta e penna ed hanno firmato una denuncia. Non sono gli ultimi arrivati: c'è un ex sindaco, un consigliere comunale ed ex assessore, un segretario di zona, un membro del Comitato provinciale. Esperti delle cose dc, durante il tesseramento pare si siano alternati in sezione in modo che qualcuno del gruppo assistesse sempre alle operazioni di iscrizione. Scrivono: «Invece di cento rinnovi, più o meno accertati, il numero ora indicato dai registri si aggira intorno alle 530 unità. Dal che si desume che almeno 430 rinnovi sono avvenuti al di fuori delle regole e dei metodi fissati dal direttivo e secondo una procedura mai comunicata ai soci dal segretario di sezione». Seguono esempi per dimostrare — con nomi, cognomi e indirizzi — che certi «iscritti» non possono aver firmato l'apposito registro di iscrizione perché «proprio in questo periodo (la persona in questione - *n.d.r.*) è in vacanza in una località molto distante da Moncalieri». Questo è il caso d'una signora. C'è poi il neurologo che risulta iscritto anche se — dice l'esposto — «dichiaratamente non simpatizzante del nostro partito». Quest'ultimo ha sottoscritto una propria dichiarazione che completa la denuncia del gruppo dc moncalierese. Altri pseudo iscritti — almeno sette — hanno fatto come il neurologo diffidando la DC dal considerarli iscritti.

Ce n'è abbastanza per dire che le due commissioni avranno il loro da fare per contare quanti, fra morti e iscritti a loro insaputa, siano realmente i «soci» della DC. E questo, inutile dirlo, senza aprire il discorso su quel che rappresentino per il partito, che a Torino fu di maggioranza relativa, i tesserati, che, consapevolmente, hanno aderito alla DC. I confronti con altre realtà, in questi giorni che vedono, nelle nostre sezioni, decine di migliaia di lavoratori rinnovare la loro fiducia al PCI, sarebbero fin troppo facili.

Cosa sta a monte dell'emorragia dei diecimila tesserati torinesi della DC? Porre la questione solo in termini di morti, vivi ed ignari potrebbe anche evitare ai dirigenti dc di guardare in faccia una realtà che non cancella l'altra. La fiducia nella DC — a cominciare almeno dal referendum del maggio 1974 — va calando. La riduzione degli iscritti non può essere valutata dimenticando questo.

L'on. Arnaud, oggi al vertice della DC, è torinese e nelle fortune della DC a Torino ha avuto ed ha una sua parte. In una intervista (*Repubblica* del 12 novembre) ha posto la questione della chiarezza a proposito degli iscritti e del finanziamento alle correnti che con i pacchetti di tessere ha un rapporto. Per una rifondazione della DC sono entrambe questioni importanti. Ma gli orientamenti della DC, le sue scelte — o non scelte — per risolvere i problemi che l'Italia ha di fronte, che eco suscitano nel Paese? Questa domanda non merita risposta?

E questo senza sottovalutare i finanziamenti alle correnti che Arnaud non ha certo richiamato a caso per una città in cui la sudditanza della DC alla FIAT ha per anni orientato le scelte del Comune e della Provincia verso direzioni che oggi tutti — FIAT compresa — condannano. Lo sviluppo caotico della conurbazione torinese, gli investimenti voluti e quelli negati, hanno questa origine incontestabile.

I diecimila iscritti in meno, la consistenza reale dei tesserati dc di oggi richiamano precise realtà politiche da guardare in faccia per quel che sono. I giochi di bussolotti non hanno mai risolto alcun problema.

MILANO

E' morto il compagno Mario Sangiorgio

Fu tra i fondatori del PCI

MILANO, 14 novembre

Nella sua abitazione di Bresso alle porte di Milano è morto oggi all'età di 79 anni il compagno Mario Sangiorgio, straordinaria figura di combattente antifascista e militante comunista. Fra i fondatori del PCI nel 1921, Sangiorgio, che ha avuto ripetuti diretti contatti con Gramsci, fu animatore della lotta clandestina in particolare nella zona di Niguarda.

Pur perseguitato e braccato in Italia e all'estero non rinunciò mai alla battaglia antifascista. Fu combattente in Spagna e valoroso partigiano nella Resistenza. Dopo la Liberazione tornò al lavoro del partito con una presenza attiva che durò senza interruzione fino agli ultimi mesi della sua vita: un contributo prezioso e commovente di esperienze, un insegnamento e uno stimolo per tutti i compagni. La sua scomparsa lascia non soltanto un grande vuoto tra i comunisti di Bresso ma anche un generale rimpianto fra tutte le forze politiche democratiche e nella cittadinanza.

I funerali in forma civile del compagno Sangiorgio, ai quali sono invitate le sezioni dell'hinterland della zona nord, con le proprie bandiere, avranno luogo nella mattinata di dopodomani martedì 16 c.m., alle ore 9. I comunisti di Bresso profondamente colpiti da questa scomparsa sono in questo momento di lutto comune particolarmente vicini alla compagna Giovannina moglie di Sangiorgio, nobile figura di antifascista e partigiana combattente che ha condiviso col marito la vita e le battaglie e lo ha assistito amorevolmente fino all'ultimo.

Alla compagna Sangiorgio le condoglianze della Federazione comunista milanese e del nostro giornale.

DI FRONTE ALL'OFFENSIVA DEI CONSERVATORI

La sinistra laburista riafferma l'appoggio al governo Callaghan

Si sviluppa il dibattito sulle scelte economiche fondamentali - Necessari programmi più coerenti per promuovere lo sviluppo e la giustizia sociale - Improbabile entro breve tempo il ricorso a nuove elezioni

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 14 novembre

Il rilancio dell'opposizione conservatrice, dopo un ristagno di oltre due anni, ha prodotto, la settimana scorsa, una certa sensazione. Ma il clamore provocato dall'indebolimento delle posizioni parlamentari laburiste ha interessatamente contribuito a confondere il quadro, oscurando i reali termini del dibattito sulle scelte economiche di fondo.

Rigida opera di risanamento finanziario dettata dai centri monetari internazionali, con gravi conseguenze per i traguardi produttivi e i livelli d'occupazione, le garanzie sociali e il tenore di vita del popolo inglese? Oppure un diverso e più concreto approccio ai problemi della ripresa economica e della riconversione industriale, con le opportune salvaguardie per la produzione nazionale, per i consumi sociali e per le prospettive di impiego?

Quest'ultima, come si sa, è la piattaforma programmatica, che trova largo consenso presso i sindacati, il Partito Laburista e le correnti democratiche e di sinistra. Mentre i conservatori (confortati dalle due vittorie alle recenti elezioni suppletive) cercano di accreditare la possibilità di un cambio della guardia, il vero punto di discussione è dato dall'istanza di un piano di rinascita e si articola all'interno del movimento laburista con quelle difficoltà e rischi di lacerazione dovuti ad una ben nota contrapposizione di linea.

Per tornare ai fatti, la maggioranza parlamentare del governo Callaghan è ora ridotta ad un solo voto, ma, in termini relativi, il gruppo parlamentare laburista ha tuttora circa 35 seggi in più dei conservatori e la caduta dell'attuale Amministrazione potrebbe avvenire solo mediante un voto di sfiducia che, al momento attuale, è da escludere. Altrettanto improbabile, nel futuro immediato, è una consultazione generale straordinaria. Le correnti di sinistra dal canto loro, riaffermano la volontà di rafforzare il governo Callaghan. «Siamo fermamente intenzionati a batterci per mantenere una Amministrazione laburista alla guida del Paese in un momento tanto difficile per l'avvenire della Gran Bretagna — ha detto l'on. Judith Hart — e nessuno deve fraintendere la nostra posizione critica ignorando la prova di solidarietà in cui siamo nel contempo impegnati».

Tuttavia, non può essere sottaciuta la necessità di contribuire ad un indirizzo più coerente dei programmi governativi nel segno dello sviluppo e della giustizia sociale.

Il cancelliere dello Scacchiere, Healey, sta per annunciare altri tagli della spesa pubblica e i sindacati hanno ragione di temere l'ulteriore effetto deflattivo di queste misure che si ripercuoteranno negativamente sul versante del lavoro, delle assicurazioni sociali e delle condizioni di vita delle grandi masse. L'impopolarità di cui hanno sofferto i candidati governativi alle recenti elezioni suppletive — secondo coloro che si battono per modificare il presente corso politico — trova appunto origine nell'insoddisfazione e nella delusione dell'elettorato di fronte ad una crisi di cui i laburisti potrebbero ora pagare le conseguenze.

Attorno a questa perdita di consensi si appuntano infatti le speranze dei conservatori di ritornare al governo, quasi senza colpo ferire, limitandosi a raccogliere il riflusso delle attese e la stanchezza della cittadinanza.

Mercoledì prossimo, una dimostrazione organizzata dal sindacato dei dipendenti pubblici porterà in Parlamento la voce della protesta, in parallelo con la mozione di condanna dei tagli di bilancio che è stata sottoscritta nei giorni scorsi da 108 deputati laburisti.

Dalla capacità del governo di trovare uno spazio di manovra che gli consenta di tener conto di certe controproposte, pur apportando la necessaria revisione dei bilanci, dipende quindi in ultima analisi la possibilità di consolidamento e di rilancio dei laburisti alla direzione del Paese.

Antonio Bronda

In base agli accordi di Riad e del Cairo

I siriani entrano a Beirut con la forza di pace araba

BEIRUT, 14 novembre

Radio Beirut (controllata dai progressisti) ha annunciato che le truppe del contingente di pace interarabo, in massima parte siriani, entreranno a Beirut a partire dalle 5,00 (4 ora italiana) di domani mattina.

«Il contingente di sicurezza — ha affermato il Primo ministro siriano gen. Abdel Rahaman Khleifawy, in un'intervista pubblicata dal settimanale *Beirut* — impedirà con ogni mezzo, morale o militare, qualsiasi tentativo di violare gli accordi» raggiunti dai Paesi arabi per riportare la pace nel Libano. Il gen. Khleifawy ha detto che l'obiettivo prioritario è il ripristino dell'ordine e della legalità.

Per tutta la giornata di oggi rinforzi siriani di uomini e mezzi corazzati sono affluiti, dalle montagne del Libano centrale, nei sobborghi di Beirut. Nella capitale, intanto, la situazione, dopo alcune sparatorie prima dell'alba, si è fatta generalmente calma.

★

IL CAIRO, 14 novembre

Il Presidente egiziano Sadat ha affermato oggi, in una dichiarazione all'agenzia francese «AFP», che non è previsto nessun suo incontro, a Belgrado od altrove, con Breznev. Sadat si riferiva alle voci secondo cui avrebbe dovuto incontrare il segretario generale del PCUS il 16 o il 17 novembre prossimo, durante la visita di quest'ultimo in Jugoslavia.

Il Presidente Sadat si è però detto «ottimista» circa le possibilità di migliorare le relazioni fra il Cairo e Mosca.

A proposito di una visita di Breznev al Cairo, Sadat ha ricordato che un invito in tal senso è stato inviato «a varie riprese» e che la visita prevista per il gennaio 1975 venne annullata. «Ma — ha aggiunto Sadat — io sono favorevole ad un cosa del genere».

Recrudescenza polemica nella capitale cinese

Pechino attacca l'URSS e i «quattro»

Secondo voci non confermate due esecuzioni sarebbero avvenute a Changsha

PECHINO, 14 novembre

Due condanne a morte, secondo voci assai imprecise e non confermate, sarebbero state eseguite in Cina; una parrebbe collegata con un episodio di dissenso verso la nuova leadership, l'altra sarebbe stata inflitta a una donna per reati di tutt'altra natura. Queste voci accanto alle notizie di stampa o di fonte ufficiale, circa nuove critiche contro la «cricca antipartito» e la ripresa di violenti attacchi contro il Cremlino per presunte minacce militari contro l'Europa occidentale, sono gli ultimi segni di un clima politico generale che appare ancora estremamente confuso, dopo i recenti timidi segni di distensione.

Le esecuzioni sarebbero avvenute a Changsha — città natale di Mao — e sarebbero state riferite a Pechino da alcuni viaggiatori. Le vittime sarebbero un giovane che, sorpreso a graffiare da un manifesto il nome di Hua Kuo-feng, si sarebbe rifiutato di «autocriticarsi» e una donna che, sollecitata dalla nonna a non prostituirsi più, l'avrebbe duramente percossa.

Sono frattanto ripresi sulla stampa gli attacchi contro i «quattro di Shanghai» e in particolare contro Chiang Ching, vedova di Mao, per quanto riguarda il settore culturale e della produzione cinematografica. «Se le masse chiedevano una produzione più abbondante — aggiunge il quotidiano — essi rispondevano che le cose che essi facevano sarebbero rimaste eternamente fresche, e che la gente non si stancava mai di vederle». Essi tuttavia «non le vedevano troppo spesso» e preferivano vedere i film che Chiang Ching importava dall'estero «pagandoli molto cari». Secondo voci che circolano tra gli studenti cinesi — dice l'agenzia *ANSA* — tra i film importati da Chiang Ching sarebbe anche «Ultimo tango a Parigi» di Bertolucci.

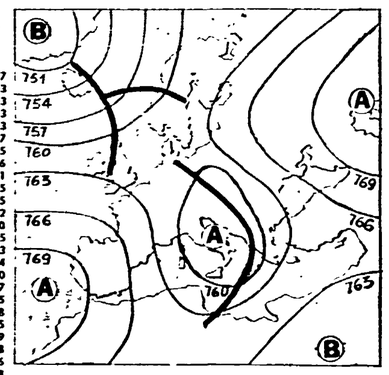
Contro Chiang Ching si accanisce anche il quotidiano *Chiarezza* in un articolo che raccoglie le affermazioni di una brigata di produzione di Hsian Ching Chuang, presso Tien-tsin, sulla quale la vedova di Mao aveva avuto influenza per molti anni. L'accusa principale è quella di aver fatto «la femminista solo per realizzare il suo grande sogno di diventare imperatrice». A Chiang Ching è attribuita la frase «Come in passato c'è stato il matriarcato, così in futuro saranno le compagne a gestire gli affari dello Stato». Altra volta ella avrebbe detto che «bisogna farla finita con la nozione che l'uomo è superiore alla donna».

L'agenzia *Nuova Cina* sferra infine un altro violento attacco contro l'URSS in un commento dal titolo «I nuovi zar tengono l'Europa Occidentale nella stretta mortale dell'orso». Senza tenere in alcun conto gli storici risultati del processo di distensione in corso — e solennemente sanciti a Helsinky — né dello sviluppo dell'amicizia tra i popoli, *Nuova Cina* sostiene che l'URSS «accerchia l'Europa occidentale per terra come per mare e per aria» e che potrebbe lanciare un «attacco di sorpresa», prima che l'occidente possa «dare la propria risposta nucleare». L'agenzia descrive con dovizia di dettagli il potenziale militare sovietico alle porte dell'Europa occidentale, e cita infine «valutazioni occidentali» secondo le quali le forze terrestri del Patto di Varsavia sarebbero del 40 per cento superiori a quelle della NATO, e che il numero di aerei in zona sarebbe doppio.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	4	17
Verona	8	13
Trieste	12	13
Venezia	11	13
Milano	7	13
Torino	7	17
Cuneo	6	15
Genova	11	16
Bologna	9	11
Firenze	10	15
Pisa	9	15
Ancona	10	12
Perugia	7	10
Pescara	5	15
L'Aquila	4	13
Roma	8	14
Campob.	5	10
Bari	10	17
Napoli	9	15
Potenza	5	8
Catanz.	9	15
Reggio C.	10	19
Messina	11	18
Palermo	12	16
Catania	9	18
Alghero	12	14
Cagliari	10	13



L'area di bassa pressione che interessa l'Italia da diversi giorni staziona ancora sulla parte più orientale della nostra penisola per cui il maltempo insiste sulle regioni della fascia adriatica e jonica e il relativo versante della catena appenninica. Sulle altre località e in particolare sulle regioni nord occidentali e su quelle della fascia tirrenica compresa la Sardegna il tempo è invece caratterizzato da scarsa nuvolosità ed ampie zone di sereno in quanto la situazione meteorologica comincia a risentire dell'aumento della pressione atmosferica che è in atto sulla Francia e sul bacino occidentale del Mediterraneo. Pertanto su queste località si continueranno ad avere scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno; i fenomeni di cattivo tempo che ancora interessano le regioni adriatiche e joniche e anche quelle dell'Italia meridionale tendono ad esaurirsi durante il corso della giornata. E' possibile l'insorgere di banchi di nebbia sulla pianura Padana specie il settore nord occidentale e in particolare durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

Sirio